DOPPIOZERO

La repubblica degli scrittori

Andrea Cortellessa
17 Settembre 2011

Fra i festival che punteggiano quello che dovrebbe essere lâ??inizio rinvigorente dellâ??autunno â?? ed Ã¨ invece, questâ??anno, strascico estenuato dellâ??estate â?? Pordenonelegge si conferma il piÃ¹ stimolante perchÃ© il piÃ¹ multiprospettico. Non per interdisciplinaritÃ â?? chÃ© anzi, rispetto a manifestazioni piÃ¹ giovani e fighette, qui resta la scrittura il focus dellâ??attenzione â?? ma nel senso che il fenomeno letterario lo affronta a piÃ¹ livelli e da molteplici punti di vista.

Conversando un paio di anni fa con Carla Bernini e Luca Nicolini â?? ideatori della manifestazione-pilota e rivale, il Festival di Mantova â?? si conveniva che queste realtÃ spettacolari (e talora sin troppo spettacolarizzate) hanno un pregio fondamentale: quello di affiancare alle *lit-star* globalizzate (da Pordenone sono passati Cunningham e Lansdale, Baricco e la Mazzantini â?? ma anche Bella Achmadulina e Michel Butor, Naipaul e Yehoshua, Judith Butler, Jean-Luc Nancy e Carlo Ginzburg, Rorty e Agamben, Sloterdijk e Å½iÅ¾ek â?¦) le proposte piÃ¹ ricercate e peregrine. GiovedÃ¬ sera, per esempio, a centinaia ascoltavano in piazza, attentissimi, le voci poetiche nuove e stimolanti nonchÃ©, Ã¨ il caso di dire, *site-specific* â?? di Antonella Bukovaz, Pierluigi Cappello e Azzurra Dâ??Agostino. In questo modo i festival mantengono viva la circolazione fra livelli culturali e consentono lâ??incontro di *pubblici diversi* â?? facendo sÃ¬, insomma, che magari la *groupie* di Andrea De Carlo, per sbaglio o perchÃ© nella sua sala non si trova piÃ¹ posto, un giorno (che magari si rivelerÃ per lei decisivo) si imbatta, invece, in Franco Arminio (premiato giovedÃ¬

per il suo *Cartoline dai morti*, Nottetempo, insieme a Massimo Rizzante per la saggistica e a Milo De Angelis per la poesia, alla seconda edizione che del Premio Stephen Dedalus â?? da me coordinato assieme ad Alberto Casadei e Guido Mazzoni â?? Ã¨ stata organizzata appunto in collaborazione con Pordenonelegge). Ã? proprio questo tipo di cortocircuiti â?? quella cioÃ¨ che da qualche anno Ã¨ invalso definire *bibliodiversitÃ* â?? che la monocultura a bestseller delle majors editoriali, invece, ormai non consente piÃ¹.

Le grane dellâ??editoria: ecco un modo per parlare di letteratura che non tutti i festival se la sentono di affrontare. Gli interventi pubblicati da una serie di protagonisti, il mese scorso su queste pagine, non si sono offerti alla puntura del contraddittorio, con osservatori che potessero far le pulci a quelle di per sÃ© legittime (e talvolta illuminanti) chiacchiere di bottega. Ma si sa: anche la piÃ¹ compiaciuta delle autorappresentazioni, se osservata con attenzione, finisce per rivelare piÃ¹ di quanto vorrebbe. Ã? stato prezioso, per esempio, un inciso di Antonio Franchini â?? intelligente editor della narrativa Mondadori e scrittore notevole lui stesso â?? il quale ha osservato come da qualche tempo Â«si sia andata sviluppando una sorta di critica dellâ??editoria che, limitandosi a volte allâ??obiettivo di inquadrare le strategie degli editori, altre volte si sostituisce alla critica letteraria tout court, tanto che capita di leggere critiche agli scrittori che in realtÃ sono prima di tutto critiche agli editori che li hanno pubblicatiÂ».

Diciamo che lâ??opinione pubblica dei lettori â?? di professione o meno â?? ha finalmente preso atto che qualcosa, nella cosiddetta Â«filiera editorialeÂ», non funziona piÃ¹ come dovrebbe. E invoca maggiore trasparenza nella selezione dei titoli, nella gestione degli autori, nellâ??organizzazione delle collane e delle strategie promozionali â?? a partire dai premi. Mostrano ormai la corda le retoriche della naturalezza, per non dire della Provvidenza, di dio-Mercato: se qualcuno ci ha mai davvero creduto ora, spiacenti, non se le beve piÃ¹ nessuno. Non Ã¨ un caso che proprio le pratiche piÃ¹ o meno etiche dellâ??editoria siano al centro del manifesto TQ (appena pubblicato, finalmente in forma integrale, sul numero 12 di *alfabeta2*): dove si legge

che quello in cui viviamo Ã¨ Â«un tempo in cui gli editori non scelgono piÃ¹ i bei libri sperando che vendano, ma i libri che vendono sperando che siano belliÂ». Correggerei il tiro: non si Â«speraÂ» che quei libri siano belli; oggi, molto semplicemente, *lo si decide* (impressiona per esempio come la scorsa estate lo stesso Franchini abbia voluto accompagnare con una sua introduzione â?? nella collana Â«I capolavori dello StregaÂ» del *Sole 24 ore* â?? *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini: pregiandone la scrittura Â«densa, corposa, spesso ruvida per aderire alle cose in modo piÃ¹ stretto [â?¦]; una lingua piena di scarti, di soluzioni non canoniche [â?¦] una forza in qualche modo esogena, estranea al sistema letterario ufficialeÂ»): nello sforzo, cui nessuno credo abbia obiettato alcunchÃ©, di far coincidere una buona volta *valore letterario* â?? relativisticamente sostenuto indecidibile â?? e *valore merceologico* â?? considerato, invece, oggettivamente misurabile.

In attesa di una riflessione specifica sulla *distribuzione libraria*, ossia la strozzatura della Â«filieraÂ» che davvero mette a repentaglio la bibliodiversitÃ (al Teatro Valle occupato, a Roma, Ã¨ intanto annunciata per martedÃ¬ 20 unâ??assemblea-dibattito sulla distribuzione cinematografica), oggi e domani a Pordenonelegge (entrambe le tornate alle 10, al Convento S. Francesco) Ã¨ prevista lâ??edizione-pilota di una manifestazione che promette di riaccendere una luce da tempo spenta sulla *produzione* â?? cioÃ¨ sulle modalitÃ di scelta ed editing dei testi. Il titolo Ã¨ *Roland-Scritture emergenti*, e sâ??inquadra in unâ??esperienza piÃ¹ vasta che vedrÃ il proprio numero zero il prossimo 1 ottobre a Milano, nello spazio Assab One: dove alle *Scritture emergenti* si affiancheranno autori affermati, dibattiti, mostre e concerti. Gli ideatori sono Giorgio Vasta, che con *Il tempo materiale* e *Spaesamento* sâ??Ã¨ affermato come uno degli autori piÃ¹ valenti e consapevoli della sua generazione, e Marco Peano, sensibile *junior editor* (pare si dica cosÃ¬, ohibÃ²) di una narrativa Einaudi negli ultimi anni non sempre allâ??altezza del suo prestigio. Ecco cosa avverrÃ : sei autori inediti di generazioni diverse (Eleonora Caruso, Piergianni Curti, Francesca Esposito, Renzo Vinzio, Alessandro Romeo e Michele Lamon) â?? selezionati da Â«bacini di scritturaÂ» diversi (riviste cartacee e *on line*, scuole di *creative writing* ecc.) â?? discuteranno dei loro lavori con sei editor: Giulio Mozzi (Einaudi Stile Libero), Giulia Ichino (Mondadori), Vincenzo Ostuni (Ponte alle Grazie), Dalia Oggero (Einaudi), Michele Rossi (Rizzoli) e Nicola Lagioia (minimum fax). Le persone appena citate sono notoriamente, chi piÃ¹ chi meno,

non solo fra le piÃ¹ attive e competenti ma anche fra le piÃ¹ sensibili ai valori specifici della *scrittura* (al di lÃ del suo potenziale di saponettificazione massmercatista, voglio dire); non Ã¨ un caso che siano a loro volta scrittori tre di loro, cioÃ¨ Mozzi, Ostuni e Lagioia (e gli ultimi due, oltretutto, membri di TQ: Lagioia anzi, insieme proprio a Vasta, Ã¨ fra gli ideatori del movimento). E giustamente i promotori fanno notare che non si parli dellâ??emergere di *scrittori* bensÃ¬ di *scritture*.

Evidente lâ??inversione di tendenza proposta da *Roland*. Per come la presenta Vasta, lâ??iniziativa intende Â«scrutare i meccanismi che intervengono da un lato nellâ??immaginare e scrivere un libro, dallâ??altro nel decidere di pubblicarlo o di non pubblicarlo [â?¦]. Se certamente esiste una parte di prassi editoriale concentrata sul â??casoâ?• e sul *mainstream*, sui cosiddetti *bestsellers*, esiste anche unâ??altra parte di lavoro editoriale, quella che ci sta piÃ¹ a cuore, per sua natura critica e problematizzante. Esiste un â??fareâ?• editoria che continua ad assumersi la responsabilitÃ di scelte coraggiose e spiazzanti decidendo di svolgere un ruolo attivo di regia culturaleÂ». La stessa provenienza eterogenea degli autori preselezionati, se non la garantisce, certo incoraggia lâ??idea della *bibliodiversitÃ* ; ma soprattutto Ã¨ da sottolineare lâ??opportunitÃ di dare una dimensione *pubblica*, visibile a tutti e da tutti discutibile, alla dimensione piÃ¹ intima e delicata del processo editoriale. Decisivo Ã¨ il gesto di sottrarre gli autori alle dinamiche tecnocratiche, nelle pretese Â«oggettiveÂ», dellâ??atteggiamento industriale: per restituirli a quella rischiosa e senza rete, squisitamente intersoggettiva, del piÃ¹ alto artigianato. PerchÃ©, come Ã¨ stato detto con paradosso felice, proprio un *animus* artigianale Ã¨ lo specifico dellâ??industria del libro: il quale fa sÃ¬ che ad essa ci si dedichi, infatti, con spirito diverso che a quella delle saponette.

Chi negli ultimi quindici anni abbia seguito il farsi della nostra letteratura pensa subito a un precedente: cioÃ¨ a *Ricercare* che â?? per almeno sei o sette edizioni memorabili, dal 1993 della fondazione a Reggio Emilia (e poi, con minore slancio e il titolo modificato in RicercaBO, a San Lazzaro di Savena) â?? ha avuto un ruolo trainante nel presentare e discutere appunto i nuovi scrittori, o le scritture piÃ¹ problematiche di autori affermati, *prima* che quei testi raggiungessero la loro dimensione definitiva, e dunque lo stadio della pubblicazione. Fra le decine di narratori poi affermatisi si misero in luce a *Ricercare*, negli effervescenti anni Novanta, Aldo Nove e Tiziano Scarpa, Rossana Campo e Vitaliano Trevisan, Mauro Covacich e Laura Pugno. Fra gli ultimissimi exploits, a RicercaBO nel 2007, lo stesso Giorgio Vasta appunto (*Il tempo materiale* uscirÃ da minimum fax lâ??anno seguente). Proprio la crisi e la decadenza di *Ricercare* â?? si puÃ² dire oggi, *a posteriori* â?? hanno coinciso con la svolta autoritaria e tecnocratica, il fondamentalismo mercatista abbracciato dallâ??industria editoriale.

Fatto sta che la formula di Reggio Emilia (ereditata dai convegni del Gruppo 63 e a sua volta mutuata dal Gruppo 47 tedesco â?? ideatori erano stati non a caso Nanni Balestrini e Renato Barilli) era davvero simile a quella di *Roland*: se non che nel circuito virtuoso fra autori ed editor (i quali erano presenti eccome, osservatori non sempre silenti; i loro interventi erano anzi, per ovvi motivi, tra i piÃ¹ seguiti: ricordo benissimo, per esempio, lâ??incisivitÃ con cui Severino Cesari e Paolo Repetti, avventurosi â?? allora â?? corsari di Stile Libero, parteciparono al dibattito su Paolo Nori e Tommaso Pincio, che di lÃ¬ a poco decideranno di pubblicare; scherzando solo un poâ??, si diceva allora che i corridoi del Teatro Valle somigliassero a quelli dellâ??Hotel Gallia, tradizionale sede del Calciomercatoâ?¦) si inseriva una terza forza, unâ??interposizione animosa e tuttâ??altro che pacifica: i critici.

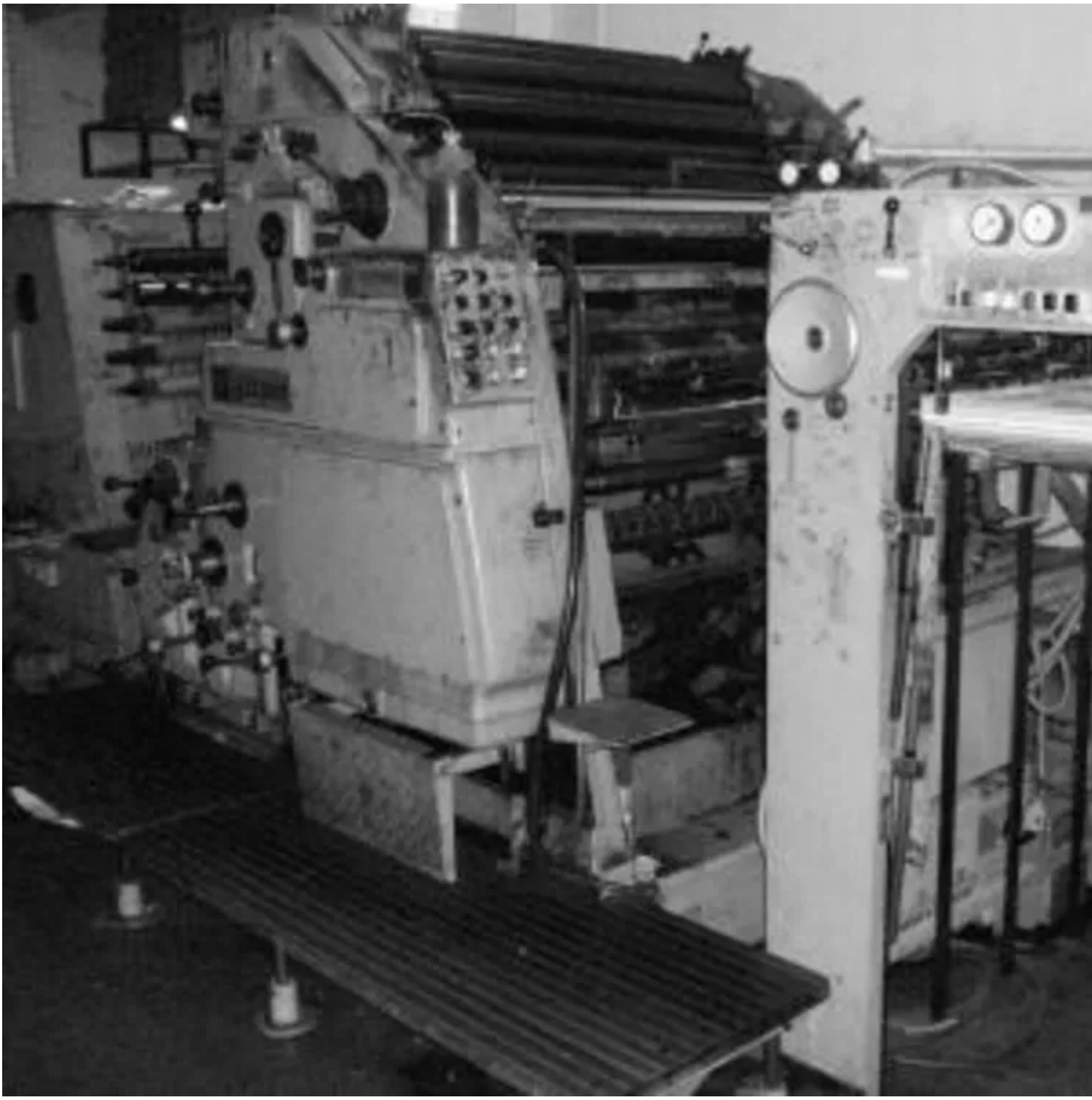
Se un appunto câ??Ã¨ da muovere agli ideatori di *Roland* Ã¨ proprio quello di aver escluso i critici dal dibattito di Pordenone. Ricordo come un anno a Reggio Emilia, credo fosse il â??97 o il â??98, unâ??editor *de cuyo nombre no quiero acordarme*, fra le piÃ¹ spregiudicate e considerata allora una vera potenza, con enfasi annunciasse lâ??eclissi, una buona volta, di quella gran rottura di scatole della critica â?? e dunque un confronto diretto (nonchÃ©, ovviamente, Â«non ideologicoÂ») fra autori e Mercato. Di quellâ??*editor* oggi sâ??Ã¨ quasi persa memoria (perchÃ© appunto Ã¨ il *mercato, baby!*), ma quello che appariva allora un suo *wishful thinking* sâ??Ã¨ rivelata una profezia precisa, e per me abbastanza terribile, del decennio da allora intercorso. PerchÃ© poi, se esiste un percorso formativo per i narratori, câ??Ã¨ anche per i critici. E spero non sia solo per spirito di corpo se penso che anche questo abbia la sua importanza.

Effetto collaterale di *Ricercare* fu infatti quello di mettere in contatto i nuovi narratori, e le realtÃ piÃ¹ vive dellâ??editoria di ricerca (appunto!), con critici di generazioni diverse, alcuni dei quali magari per la prima volta si confrontavano con autori e testi allo stato fluido; altri, alle prime armi, in quella sede si fecero letteralmente le ossa. Ã? stato per esempio il mio caso: partecipare a quei lavori, a partire dal â??95, senzâ??altro ha contribuito in misura decisiva a ripensare il mio ruolo come multiprospettico, obliquo e

(almeno in qualche occasione) felicemente impuro: da un lato interprete di testi canonizzati, dallâ??altro interlocutore di autori nuovi â?? nella convinzione ferma che, senza gli sforzi e gli errori dei secondi, mai avremmo potuto leggere quelli che oggi consideriamo gli inevitabili trionfi dei primi.

Vasta ha spiegato con duplice suggestione il nome della manifestazione-erede: Assab One, lo spazio milanese dove *Roland* presenterÃ come detto il proprio numero zero, Â«Ã¨ unâ??ex fabbrica tipografica allâ??interno della quale câ??Ã¨ una specie di meraviglioso monumento industriale, una grande macchina tipografica che si chiama *Roland*. Questo mi ha fatto ricordare un brano da un libro di Dubravka UgreÅ¡ic, *Il museo della resa incondizionata*, in cui câ??Ã¨ un elefante marino che si chiama anche lui Roland e dentro il quale, alla sua morte, si scoprono i tanti oggetti eterocliti che negli anni aveva ingerito: Â«anche la scrittura Ã¨ una specie di enorme ventre allâ??interno del quale precipitano elementi diversi che in quello spazio trovano significazione; *Roland-animale* a un certo punto entra del tutto fisiologicamente in *Roland-macchina* , ovvero lâ??esperienza individuale della scrittura si confronta con la pubblicazione, dunque con lâ??editoriaÂ».

Questa immagine esprime bene la stoica tenacia, lâ??applicazione strenua, lâ??onestÃ intellettuale per certi versi spaventosa di Giorgio Vasta. Ma a me il nome *Roland* fa venire in mente, anzitutto, la sua antica *Chanson*: il disperato, meraviglioso risuonare del suo corno alla rotta di Roncisvalle. A *Roland* e a tutti noi â?? si sia scrittori, editori, critici e in generale lettori â?? si augura di non essere arrivati a quellâ??ultimo, eroico e agonico richiamo.

(pubblicato su *il manifesto* di sabato 17 settembre con il titolo *Parole artigiane esposte in pubblico*)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO